

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

925

L'ANGELICA

FAVOLA BOScareccia

PER MUSICA

DI LEVINIO SIDOPO

DEDICATA

AL SIGNOR

D. FRANCESCO

MARCANT

Regio Uditor Generale dell' Esercito.



IN NAPOLI MDCCXXXV.

Appresso di Nicola de Pisco

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1184

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ILLUSTRISSIMO
MIO SIGNORE

DOvendo io dare
alla veduta del
Mondo , contro
mio volere , secondo è a
V.S. Ill. ben noto , questa
mia picciola fatica: E for-
te temendo , che le prime
impressioni d'una penna

non

non ben anche tersa, e ri-
nomata non abbino ad in-
contrare l'istessa sorte di
chi senza maturità di con-
figlio a sì fatti cimenti s'
espone: cioè a dire, di ef-
fere come troppo temera-
rie condannate. Vengo,
dedicandola a V. S. Ill., a
porle sotto il vostro auspi-
cio, e patrociniò, sulla fi-
danza, che tutto ciò farà
di compatimento negato
alla debolezza del mio in-
gegno, verrà alla vostra
protezzione degnamente
compartito. Sotto la qua-
le certamente spero di go-
de-

dere quell' esenzione di
biasmo, che non potevo,
fuor d'essa, altronde spe-
rare: E mentre la prego a
gradire con magnanimità
questo picciolo segno del-
la mia fervitù. Mi sotto-
scrivo qual sempre fui

Di V. S. Ill.

Devotiss., ed Oblig. Servidore
Levinio Sidopo.

AL LETTORE

NON poco ti meraviglierai amico Lettore nel vedere uscire alla luce questo Drama nel suo semplice, e nudo nome, senza il necessario seguito della rappresentazione: E s'avvanzerà fuor di dubbio la tua meraviglia nel leggere nell' argomento del medesimo la protesta dell' Autore nell' avere adulterata l'azion principale della Favola per doverfi accomodare all' incapacità del Teatro, ed allo stabilimento della Compagnia. Ma tra così fatti Enigmi cesserai d'inarcare le ciglia, qualora delle contingenze avvenute, pienamente informato, saprai, che il suo principal fine fu la rappresentazione: E su questa base ebbe l'origine, e 'l progresso, se bene poi per accidenti a molti ben noti non ha avuto il suo effetto. Poiche s'è per la mutazione accaduta di Personag-

naggio in detta compagnia già prima associato, al quale principalmente era stato il presente Drama compromesso, come altresì per varj motivi, che distintamente descriver non si possono, è stato necessitato l'Autore a permettere, che si fusse dato alla luce il suo Componimento, senza la rappresentazione del medesimo, cosa veramente per l'addietro difficilmente accaduta.

Da tutto ciò in iscorcio rapportato, e da quello, che indi a poco saprai, conoscerai chiaramente, che non già una vana idea di ricever lode per simil Componimento uscito da penna non è ciò addetta, anzi in altri più premurosi affari immersa. Ne desio di render celebre il suo nome per opra, donde alcuna gloria non spera, siano state cagioni di far dare alle stampe tutto ciò, che nell'anzidetto Drama leggerai: La di cui censura si rimette al tuo benigno, e saggio intendimento, e vivi felice.

ARGOMENTO.

GL' amori d'Angelica, e Medoro; e gli errori del frenetico Orlando Palladino di Francia, reso tale per l'affetto, che all'anzidetta Angelica portava, che servono d'argomento al presente Drama, sono tanto rinomati, e conti a cagione dell'Autore de' medesimi Messer Lodovico Ariosto reso chiaro, e famoso per ogni parte. che non è necessario per intelligenza del Lettore descriverne minutamente i successi.

Basterà sol dire, che sì per accomodarsi all'incapacità del Teatro a tutti ben nota, come allo stabilimento, ed ordine della Compagnia, è stato necessario all'Autore adulterare in non picciola parte tanto i fundamenti del Drama, quanto l'azione principale: Figurandosi detto Medoro un affai ricco Pastore delle Campagne Toscane, ritrovato da Angelica fuggitiva mortal-

talmente ferito da una belva, e medicandolo di quello s'invaghisse, e che Orlando seguitando l'orme della medesima li riscontrasse come nel principio del presente Drama si vede. Essendosi figurato il di più per adornamento dello stesso.

Si protesta l'Autore, che le parole Fato, Nume, Destino, ed altro sono scherzi poetici, e non già sentimenti d'un cuore Cattolico.

La Scena si finge in una Campagna della Toscana vicino Firenze.

INTERLOCUTORI.

ANGELICA, Principessa del Catai
fuggitiva amante di Medoro.

ORLANDO, Palladino di Francia
amante d'Angelica.

MEDORO, Pastore ricco.

ALGAURA, Pastorella amante di
Medoro.

LIDIA, Damicella d'Angelica.

ARSENIO, Vecchio Pastore sem-
plice.

CERVONE, guardiano degl'armenti.

CEL'NDO, Paggio d'Orlando.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Veduta di campagna con Tugurii Pastoralì
e Gregge in lontananza: Sedini laterali in
vicinanza. Coro di Ballerini situati
a guisa di statue.

Cervone con coro di Pastori, e poi Arsenio.

Cer. **A** Llegrezza, o bell' Aggente
Via Pasture allegramente:
Chist' è juorno de gaudè.

Arf. Che d'è chesto Cervone
Che te vatta scaienza:
S'ave da fa la festa, e tu te spasse?
Me pare zallanuto: E' fatto juorno
Cierto ha chiù de tre ora,
E mò nce jurarria ca duorme ancora.

Cer. Arzè tu staje mbrejaco.
Io da la meza notte, che fatico,
E' so ghiuto doje vote a la Cetate
Attraverzando tutte ste campagne,
P'avesà sti Pasture,
E' leste fa trovà l'abballature.

Arf. E mbè l'abballature addove stanno?

Cer. Tiemè! Potta d'aguanno
Po dice ca io dormo: Non nce vide
Ca se so puoste nordene?

Arf. Qua so? Cheste so statue.

Cer. So l' uocchie de lo mafaro,

Comme maje la natura
Te facette accossì alloccuto, e zemprece?

Arf. Che zemprece, che dice?
Io faccio chiù de te: Ma chesta festa
Dimme provita toja
Pe qua fine se fa?

Cer. Manco lo saje!
Mannancia chella varca
Che te portaje da Napole co mico.

A 6

Arf. E mo pecche te nfade?

Cer. E non è cosa chessa da nfadarese.

Non saje tu lo pericolo

Ch' ha passato sti juorne

Lo Sio Medoro lo Patrone nuostro,

Quanno immano ncappaje de chillo lupo,

Che lo ferette, e l'eppe a lasà muorto,

E po pe gran mmertute

De la sia Nceleca è reforzetato.

Arf. Tutto chesso lo faccio: Ma che ncentra

Chesso mo cola festa?

Cer. E ba te stipa.

Se face p' allegrezza

De la salute de lo sio Medoro:

E pe da sfazejone

A chella bella fata,

Che pe nce consolare

Lo Cielo pe mraecolo ha manata.

Arf. Ma senza tanta chellete

La festa la pote vamo fa nuje

Comm' a l'osanza nostra:

Sonava io la zampogna, e tu lo Pifaro;

Potevamo abballare

Cer. Appila, appila.

Sarrà qua para nostra la sia Nceleca,

Che le volive fa vedè ste smorfeje.

Non saje ch' è Prencepeffa?

Lo sio Medoro po n' è tanto stiteco:

Co tutto ch' è Pastore è ricco a funno.

Ma zitto ca mo venono,

Miettete cca co mico.

Arf. Addò jarrà a fenì sto bello ntrico:

S C E N A II.

Angelica, Medoro, Lidia, e detti.

Ang. **M**edoro Idolo amato, (mia.)

Di queste selve alma speranza, e

Come più dell' usato

Di tua salute altere

Brillan queste Campagne, e questi prati:

Vedi come scintilla

Più limpido, e vivace il Dio del giorno,

E manda i raggi suoi più lieti intorno.

Med.

Med. Principessa gentil quanto tu scorgi

Di brillante, e giulivo

Pregio è sol del tuo volto: Io la mia forte

Sol deggio a te: Per te s'armaro invano

Contro me delle fiere i crudi artigli.

Per te sento i perigli

Cangiarfi in gioja, e a ravvivar mia vita

Vi basta un guardo tuo luce gradita.

Lid. O dolci paroline.

Cer. Nce volimmo fa fotta?

Arf. Comme vuoje.

Cer. Segnò ecco cca nuje,

E già lesta ogni cosa.

M.d. E ben si dia

Alle danze il principio: E tu fratanto

Nata alla Reggia, e tra reali pompe

Non sdegnar de Pastori

Le rustiche delizie, e quì t' affidi;

Ch' anch' io mio bel tesoro

A te vicino affiso

Contemplo i lumi tuoi.

Ang. Io il tuo viso.

Cer. Via su priesto fegliule

A farve tutte annore state attiente:

Arf. Si no zompà ve faccio mo li diente.

Ang. Viva amor nel nostro petto

Med. Lieto stringa il dolce affetto,

E con Eco più giuliva

Ci risponda un lieto Coro

Viva viva.

Coro Viva Angelica, e Medoro.

Sederanno Angelica, e Medoro, e fratanto i

Ballerini, che erano situati a guisa di sta-

tue al suono di allegra zinfonia comince-

ranno ad intrecciare i balli, nella fine de'

quali Angelica vedrà venire da dentro la

scena Orlando, e s'alzerà sbigottita.

Ang. Cessin le danze, Oh Dio! Io ion perduta;

Med. Qual turbamento o Dei!

Che t' avvenne o mia Diva?

Mi palesa che t'ù?

Ang. Quì Orlando arriva

Def

Deh Medoro t'ascondi.

Med. Perche? Di che paventi?

Ang. Ah per mia pace
T'invola a gl'occhi suoi.

Med. Come a te piace.

Cer. Mamma mia che farrà?

Lid. Sarà pur brutta.

Dalla Padrona mia

Fu burlato costui: Or verrà forse

A far la sua vendetta:

Io vo fuggire.

Cer. Io puro.

Arf. E sulo me lassate? Aspetta, aspetta. *fuggono*

S C E N A III.

Orlando, ed Angelica.

Orl. **N**on fuggite o Pastori: Io qui nō venni
Le vostre a disturbar semplici gioje:

Affai più grave cura

Porto impressa nel Core:

Desto Orlando pietade, e non terrore.

Ang. (Si deluda) Signor dimmi fia vero,
Che dopo tanti affanni

Di sofferti disaggi, e lunghi errori,

In cui m'avvolse il mio crudel destino

Io vegga a me vicino

Il mio diletto, e sospirato Orlando?

E' sogno! E' larva! O inganno!

A me chi mai ti guida? E' sdegno, o Amore?

Spiegami il tuo bel Core, e rassicura

I dubbj affetti miei:

Mio nemico qui vieni, o amante sei?

Orl. E mi chiedi qual sia? Anima ingrata!

Non rammenti spietata

Quanto feci per te? Dalla tua mente

Fuggiron di repente

Quanti Mar valicai, quai clima io vidi.

Seguì tuoi passi infidi

Dalle foci del Gange al Mar d'Atlante:

Andai raminco errante

Per seguir l'orme tue di Regno in Regno.

Per farmi di te degno

Ferraù, e Sacripante io debellai:

Parte

Ne

Ne si vidde già mai

Che stimassi mia gloria,

Se non era per te la mia vittoria.

Ang. A ragion mi rammenti

Quanto oprasti per me: Non sono ingrata

Mi credesti infedele,

E pur vere non son le tue querele.

Orl. E pur vere non son? Dunque mendace

Oggi è il mio labro?

Ang. Eh no! t'accheta. Oh Dio!

Tu fosti, e tu sarai l'idolo mio

Non ti sdegnar così

Fidati a chi t'adora

Vedrai, ch'io t'amo ancora,

E che l'oggetto sei

De' dolci affetti miei,

Del mio costante amor.

Torni nel tuo bel seno

L'amabile speranza,

Che in placida sembianza

Sgombri col suo sereno

L'ingiusto tuo dolor.

S C E N A IV.

Orlando solo.

GRan potenza d'amore! Appena giunto
Avanti agl'occhi suoi, pongo in oblio

Tutti i miei torti, e non rammento offesa.

Non più di sdegno accesa

Sento l'alma nel seno: Un sol suo sguardo

Basta ad indebolir la mia costanza.

Tanto giunge d'amor l'alta possanza.

D'ira, e di sdegno armata

L'alma fremea nel seno:

Or placido, e sereno

Il cor mi langue in petto,

E per l'amato oggetto

Ritorna a sospirar.

L'alma non è cangiata,

Il cor sempr'è l'istesso,

Amor l'opprime, e regge,

E son l'ingiusta legge

Costretti a seguir.

SCE.

Arsenio, Lidia, e Cervone.

Cer. **E** Mbè nce fuje periculo
Quanno ziemmo affarpajemo li fier- (re
Dimme sia Lidia mia?

Lid. E di che forma
Non sai di qual valore
Sia colui, che ci venne a disturbare?
Quello di Francia è il primo palladino,
Che se mai li saltava il grillo in testa
Poteva in un momento
Tutti infilzarci con un spiedo a vento.

Cer. Sarva sarva la gamma

Ars. Arraffosia!
Ne Lì comme se chiamma?

Lid. Il Conte Orlando.

Cer. Arlanno. Bello nomme!

Ars. Che dice? Quanno maje
Lo Ciuccio è stato bello? (20

Cer. Che ncentra mo lo Ciuccio a sto trascur-

Ars. Ente comme si turzo
Arrellà non se dice a lo somarro?
Chisso se chiamma Arr-la-do che bo dire
N' aseno quanno porta la Campana.

Cer. Non nce mettette sale la vanmana.

Lid. Ah ah bella è le spiega.

Cer. E sa che chioche strette
Che tene lo sio Arzeneio: Ma venimmo
A nuje Fatella cara:

Si se ne vace a cancaro sto Conte
La sia Nceleca Sposa lo Patrone,
Tu te spuse co mico.

Lid. Piano piano:
Tropo son frettolosi
Questi tuoi sponsalizzi.

Ars. Ha ragione.
Cervò comme si caudo
Io eca puro nce stongo,
E de sposà na vota aggio gosio.

Cer. Tu puro vuoje sposare? O bene mio
Chessa va ciento doppie.

Ars. Tu ride!

Pec-

Pecche? fuorze non faccio
Ch'aggio da fa? Me manca
Fuorze quaccosa pe lo matremonejo?

Cer. E ba ca si no ntontaro:
Tu non aje chiancarelle, e mo sconucchie:
Si biechio nterra, e parle de zorarete.

Ars. So biechio, e mo sconocchio! Staje mbre- (jaco,
L' autriere non sagliette
Ncoppa a lo pede gruosso de cresuommolo,
E po nterra zompaje,
E non me sconocchiaje.

Cer. E po si guallaruso.

Ars. Bonora n' è lo vero
Io mo me volarria.

Lid. (Or questo è spasso
Ma voglio divertirmi) Orsù finite
Il litigio fra voi: De' miei sponsali
Degg' io disporre: Ambo graditi siete:
Solo tra voi dovete

Contender la mia sorte col giocare.

Ars. Io so lesto jocammo a paro o sparo?

Lid. Eh non è questo il gioco
Che far dovrete.

Ars. E bia qual' è spapura?

Lid. Il gioco della lotta.

Cer. Eccome lesto,
(Pe cierto lo sdellommo, o te lo spesto.)

Ars. La lotta! E comme maje?
Io me sento no poco fiaccolillo.

Lid. Avrai tempo a riporti in gagliardia:
Mostrati valoroso,
Che chi poi vincerà, sarà mio sposo.

Il mio Sposo io vo gagliardo,
E lo voglio ancor gentile:
Ma più florido d' Aprile,
E che possa o presto, o tardo
Ne la lotta fatigar.

Tanta tanta leggiadria,
Tanta tanta debolezza
No, non piace all' alma mia;
E non è, non è bellezza.
Ma nel pelago d' amore
Sol lo porta a naufragar.

SCE-

*Arsenio, e Ceruone.**Cer.* **M**Effere va ajustanno
Li fiere, e statte lesto:*Ars.* Io so lestissimo.
Te cride ca me spanto
De venire co tico a secozzune.*Cer.* Già faccio li Leune
Ch' aje tu sbranate miezo a cheste firve:*Ars.* Leune nò: Na vota
Accedette na vorpa,
Che me venea a robbare le galline,
E me manciaje p' arraggia le stentine.*Cer.* Pe cierto chessa fu na gran prodezza.*Ars.* Che no l' aje fatta tu.*Cer.* Ma pecche fuje
Quanno siente ca vene
Lo lupo pe le pecore?*Ars.* Ca tanno
Temmo, che non me crea
La brutto marranchino
Anemale quatrupelo, e m' afferra.*Cer.* Che dejaschence dice! Zerra, zerra.

Vi ca sconnette,
Ca parle sparo.
E po te nfiette
Ca vuo sposare.
Uh Mamma mia,
Che le farria
Vide ch' alluorgio
Se vo zorà.

Ence ne stanno
De cheste smorfeje
Pe ogni parte:
Ma po lo fanno
Co giegno, e arte,
E pecche fanno
Ca la mogliere
Le po campà.

*Arsenio solo.***L**Loco me sta la capo
Aggio mo da pensare
A mette sto pelliccio guarnascione:
Co n' armo de Leone
Ave da fa la lotta:
Portarme valoroso,
E fa vedè ca non so guallaruso.

Si vengo me nzoro,
Me piglio na gioja:
Che gaudio, che festa
Si perdo, ch' è stato?
Io so arrojenato.
No tappo me resta,
E chella fatella
No facce d' aloja
Se l' ha da gaudè.

Arzenio che dice,
Tu perde non puoje:
Ca chillo è n' alice:
So forte, so guappo,
L' afferro, lo neappo,
Lo faccio cadè.

*Algaura, e Lidia.**Alg.* **E** Dunque quest' Orlando
D' Angelica l' amante?*Lid.* Sì Signora
N' è innamorato a morte.*Alg.* E come aurà saputo
Che stava in queste selve?*Lid.* Tanto l' hà seguitata,
Che al fin l' ha ritrovatà. Egli staria
Per caminar dall' uno all' altro Polo
Per la Padrona mia.*Alg.* E perchè mai
Qui guidolla la sorte: In altro lido
Più di questo felice.
Drizzar potea i passi suoi.*Lid.* Vi spiace,
Ch' ella sia, qui venuta?

Alg. Ah! che, la pace
Involò dal mio Core.
Ma dimmi quest'amore
Del Conte l'è gradito.

Lid. Or ve la dico
Pria che fusse qui giunta
Li piaceva, la sua face:
Ora ch'è giunta qui più non li piace.

Alg. Si di novello amore
Il sò, che av vampa; e nuova fiamma ancora
Destò dell'Idol mio nel molle petto.

Lid. (Non trova la meschina più ricetta.)

Alg. Ma perche tanto ingiuste
Voi siete o Dietà di queste selye?
In più felice etade
Placidi tra Pastori
Si trattavan gl'amori: E non s'adiva,
Che da Reggie lontane
Venisser le Reihe
Peregrine, ed erranti
A funestare i Boscarecci amanti.

Lid. (Pure mi fan pietà questi suoi guai.)

S C E N A IX.

Medoro, e Dette.

Med. Lidia sapresti mai
Dov'è la Principessa?

Lid. Credo che sia col Sig. Conte Orlando,
Ora vò a ricercarla. (Parte)

Med. Con Orlando! Ah'mio core
Cominci, a palpar: Vò rintracciarne
I passi anch'io.

Alg. Medoro
Dimmi in che mai t'offesi? In che peccai?
Che così m'abbandoni?
Che il tuo ciglio gètil ne men mi guarda?

Med. (Coftei m'annoia; e i dubbj miei ritarda.)

Alg. Palefami il mio fallo
Dimmi la colpa mia: Io sempre fida
Serbai per te l'anima amante in seno:
Ne vissi un dì sereno
Lungi da te: Della spietata belva
Io già non auguzzai il dente infido

Con-

Contro della tua vita:
Anzi quella ferita
Ricevei nel mio core:
Perche dunque mi lasci, e cangi amore!

Med. Algaura oh dio. Non fai
Quante cure riserbi oggi nel petto
Del nostro antico affetto
Rammentar mi vorrei,
Ma de voleri miei
Non hò più il freno, un cieco amor li regge

Alg. E qual spietata legge
Mi ti toglie così?
Med. Che posso dirti?
Ambo il Giel destina
A sospirar. Tu perdi l'amor mio;
Di perdere il mio ben pavento anch'io.

Gia sento nel core
Cangiarfi il diletto
In duolo e sospetto,
Vi regna l'amore
Ma dolce non è.

Se parlo deliro,
Se penso sospiro:
Mi lagno, e pavento:
Piu fiero tormento
Di questo non v'è.

S C E N A X.

Algaura, e poi Angelica, ed Orlando,
che vengono parlando insieme.

Alg. E Qual sorte è la mia!
Piu l'inco stanza altrui,
Che la mia fedeltà piace al mio bene.
Vien delle sue catene
Fino a vantarsi innanti agl'occhi miei:
E qual sorte è la mia ditemi o Dei?
Ma ecco la Riuale.

Orl. Principessa tra queste
Solitarie foreste, e vaghi orrori
Godono i nostri Cori:
Ma del onor geloso
Questo pigro soggiorno è in me delitto.
In continuo conflitto

Arde di Francia il Regno

Troppo del nome indegno
Di Palladino Orlando al fin faria
Se in placida quiete, ed ozio imbelle
Menasse i giorni suoi,
Ne più la Gloria si destasse in lui.

Ang. (Periglio inaspettato)

Mio Principe, mio nume
Se d'Angelica i prieghi
Furon mai al tuo cor soavi, e cari
Or me l'addita: In queste alme campagne
Ha tanto di piacer l'anima mia
Che in estasi rapita
Teme più del morir la sua partita.

Se m'ami soffri ancora...

Alg. Troppo lunga sarà la tua dimora.

Orl. Ninfa gentil chi sei,
Che del nostro partir ti prendi cura?

Ang. (Oh! Dio qualche sventura

Prevedo: Ecco colei

che'è di Medoro amante)

Alg. Signor tra queste piante
Nacqui, e vissi felice Pastorella:

La cura d'un Agnella,

D'un Pastore l'affetto

Furono il mio piacere, el mio diletto.

Ne mai credei che fusse

La Reale grandezza

Invida de' contenti,

Che a noi concede il bosco, e la Foresta.

Orl. Ma le vostre delizie oggi chi arresta.

Alg. A me tanto non lice

Libero favellar.

Ang. (Che spirito audace)

Orl. Dimmi o mia Principessa

Chi sia costei, e l'interrotto accento

Quai senzi asconda?

Ang. Io spesso quì la vidi

Tra l'altre Ninfe: Il favellar confuso

Solito de' Pastori a te non deve

Nuovo sembrar.

Alg. Confondo

E vero i sensi miei.

Ma tu Signor non dei
Troppo fidarti: Ancor tra queste selve
Abbiam lacci, e catene.

Guardati: osserva bene

Spesso dal cor diversa è la favella:

S'io mi confondo, s'è confusa anch'ella.

Non m'intendi? Il sò ben io

Più non lice al labro mio.

Ma ricerca nel suo volto

La cagion del mio dolor.

Non fidarti al nostro sesso,

Che si cangia in un momento;

E divien nostro tormento,

Chi fù prima il nostro amor.

S C E N A XI.

Angelica, Orlando, e poi Medoro in disparte.

Orl. **C**He ascoltai! Che m'avvenne! (da
Dunque tradito io sono? E tãto infi-
Angelica farà?

Ang. Forse an potuto

L'ingannevoli voci

Di silvaggia sirena

Turbar la pace tua, farsi mia pena?

Orl. Nelle selve ove regna

Semplicità l'inganno non ha sede.

E chi non daria fede

A quei semplici detti, in cui si scorge

Il tradito amor mio, la tua inco stanza?

Tanto dunque an possanza

Sopra il tuo Cor i miei sudori, e i mertì?

I disaggi sofferti,

Le vigilie, i perigli.

Ang. Ah cessa al fine

Di tormentarmi più: Son troppo ingiusti

I rimproveri tuoi: quanto t'inganni

Se credi, che il mio petto

Capace d'altro affetto

Lasciar possa in oblio

I tuoi mertì il tuo nome el dover mio.

Med. (Ecco il mio bene al mio rivale accanto)

Orl. Ma di quel labro i detti...

Ang. E tu credi a i sospetti

24 A T T O

Che l'invidia desto? Non ti rammenti
 Quale Angelica sia, e quanto oprai:
 Per te fin dal cotai
 Lasciato il patrio foglio
 Venni d'Europa ad abitar le sponde.
 Degl'incogniti lidi
 Delle spumanti onde
 Sostenni or la veduta, ora il periglio
 Tal or smarrito il ciglio
 Già vicina credei a me la morte.
 Incerta di mia sorte
 Lungo tempo vivei, e quando poi
 Mi veggo a te vicina,
 E spero di goder lieta, e sicura
 Dell'amor tuo i giorni miei: All'ora
 Ti sento dir, che t'ho tradito ancora.

Med. (E l'ascolto, e non moro! Ah incarnatrice)

Ang. Forse? Sempre infelice,
 Mi brami: Ah ben m'avvedo
 Che misera mi vuoi

Orl. No non ti credo.

Quel labro m'inganna
 Quel core è infedele.
 Spietata, Tiranna
 Ti lascio, ti fuggo
 (Oh Dio, che mi struggo
 Nel crudo pensier.)
 Più l'alma non crede
 A un ciglio mendace,
 Già spegno la face
 Già scordo la fede:
 (Ma in tanto il dolore
 Diviene più fier.)

S C E N A XII.

Angelica, e Medoro.

Med. **P**Overa Principessa
 Non ebber forza i prieghi
 D'intenerir di quel crudele il core:
 Del tuo fingero amore
 Ad un segno verace
 Non prestò fede, e ti rimò mendace.

Ang. Tu ancora a tormentarmi

P R I M O.

Vieni forse o Medoro?
Med. Credei, ch' almo ristoro.
 Porgesse a i mali tuoi un dir pietoso;
 Se mi rendo nojoso.....

Ang. Or via seguite;
 Unitevi a miei danni
 Quanti quì siete.

Med. Ah non fia mai, ch' anch' io
 M'unisca a danni tuoi. Tra tanti affanni
 Ch' or serbi nel tuo seno
 Di Medoro il pensiero
 Non vo che sia al viver tuo funesto.
 Ecco men vado.

Parte

S C E N A XIII.

Angelica sola.

E Qual destino è questo!
 Sempre di pena in pena
 Di sospiri in sospir passa il mio core.
 Misera, e che farò! Parte Medoro
 Infedele mi crede, e m'abbandona.
 Scopre Algaura gelosa
 Il mio celato affetto.
 Forma d'Orlando in petto
 Di nuova gelosia orrida immago.
 Il mio core è presago
 Di novelle sventure. Ingiusti Dei
 Quando avranno mai fine i mali miei.
 Già sento il vento infido
 Che desta la tempesta:
 Vorrei calcare il lido;
 Ma fra l'orror dell'onde.
 Il lido si nasconde,
 E nel periglio estremo
 Già temo naufragar.
 La speme m'abbandona,
 Ne in mezzo alla procella
 Splendor d'amica stella
 Comincia a sciutillar.

B

SCE.

A T T O
S C E N A XIV.

Celindo collo scudo, e lancia d'Orlando, e poi Lidia, e Cervone parlando tra di loro.

- Cel.* **O**H che umor curioso (nate
E questo mio Padrone: A gran gio-
Siam quì venuti a ritrovar cotesta
Sua innamorata, e poi appena giunti
Mi dice via *Celindo*
Prendi l'armi, el destriero,
Che io già voglio calcar altro sentiero.
Alfin non son di ferro, e son ragazzo.
Vorrei qualche sollazzo,
E non sempre languir sotto la soma.
Ma lasciami appoggiare a questa lancia
Che mi sento già stanco.
Cer. Non ne'è che di: se starrà a mette nforza
Pe potere allottà: Ma non è chisto
Lo Paggio de lo Conte?
Sa comme è speretuso, e aggrazejato.
Lid. (Parmi che porti adosso
L'armi del suo Padrone)
Cer. (Pigliammoce no po de sfazejone.
Isto non nce canosce,
Io me segno spagnuolo, e tu torchesca,
Falle doje ceremonie a la moreisca)
Lid. (Farò come t'aggrada) *s'accostano*
Cer. Adios Cavagliero
Lid. Scava, scava segnura
Cel. Oimè! Che intrigo è questo?
Un pastore spagnuolo, ed una torca!
Cer. Mi diga Uffè
Che Jera ire facendo pe los campos
Arrobando zaladas
Cel. Non Signore
Stava considerando
Quella gran lancia del Signore Orlando.
Lid. Ah brutta Marranchina
Ti avir chista mattina
Rubata lancia, e scuda a Palladina.
Cel. Che rubato, che dici? Io son suo pagg
E perche lui m'ha detto
Che volea far viaggio

Ho

P R I M O.

- Ho quì condotte l'armi.
Cer. E perche la sguardava?
Cel. Perche hò gl'occhi!
Cer. Vienga addonca comico
Mi diega questa lanca,
Che in singular tenzones
Vogo terarme un po col mio Padrones?
Cel. Con chi mai?
Cer. Con Uffes
Cel. Eh che sei matto.
Cer. Perque?
Cel. Quando tu prendi
La lancia mia con che dovrò difendermi?
Cer. Io mi prendo la lanca, e Vos lo scudos.
Lid. Starà bena accossì.
Cel. Ma faria meglio
Se tu prendi lo scudo, ed io la lancia.
Cer. No che tiengo temmor de las mia pancia.
Cel. Se credete spaventarmi
Certo meco la sbagliate:
Io son nato in mezzo all'armi,
E sò fare anche il gradasso
Vuoi vederlo.... Ah ah che spasso
Egli teme in verità.
Vò che impari un'altra volta
A venirmi a provocare,
Il duello anch'io sò fare
Via difenditi Poltrone
Vieni meco al paragone:
Ma tu tremi, o che viltà!

S C E N A XV.

Lidia, Cervone, e poi Arsenio.

- Lid.* **O**H come è andata buona (zo;
Tu volevi accoccarla a quel ragaz-
Ed ei te l'ha accoccata.
Cer. Che l'avive da fare?
Le volive fa fa la vermenara.
Ma ecco lo sio Arzenio
Comme va arditolillo.
Arf. Vedite no ve paro no cardillo.
Si lesto pe la lotta?
Cer. Apposta cca me trovo p'allottare

B 2

Arf.

Ars. Ma li patte co tico voglio fare

Lid. E' ragion

Cer. Va decenno .

Ars. Mprimmis a spalle a spalle

S' ave da fa la lotta .

Cer. Chesso comme po esse ?

Ars. Si signore

Quanno accossì nuje stannio

Buono mponto li piede ,

Po accommenzo a bottare

Nzi che nterra te faccio rotolare .

Lid. E i l' ha pensata bene .

Cer. Malanno che t' afferra , e non te tene

La lotta s' ha da fare a faccia a faccia,

Ch' anno da fatecare

E braccia, e pietto , e stommaco

Ars. No jarrisse a lottare co no vommaro ,

Lid. Ma se cid non farai ,

Ne men la sposa avrai .

Ars. Addonca mone

Accossì s' ha da fare .

Lid. Certamente

Ars. Via su comme volite .

Voglio fa nautro patto :

Cer. Sentimmo .

Ars. Si pe caso

Sciuliaffe qua bota, pocca nterra.

Nce sta no poco nfufo

M' agg' iffo d' aiutare a farme suso

Pe fecotà la lotta .

Cer. Gomme vuoje .

Pe chesso te l' accordo ,

Ca nc' aggio sfazeone ,

A farete afferrà qua sciulejone

Lid. Via su si dia principio

Alla nobil contesa

Cer. Fatte sotto

Ars. Mo te faccio a bedè comme s' allotta .

Mentre Cervone alza il braccio per lottare,

Arsenio fugge per sotto il braccio .

Cer. Embè chesso , ch' è stato

Tu sfuje comm' Anguilla

Ars.

Ars. Levol' accasejone

Lid. O bravo, o bravo: E viva il mio campio- (ne

Cer. Mo non me sfierre cchiù Lo prende , e lo

Ars. Ferma , va chiano fa cascare .

Ca songo sciulejato .

Cer. Sciulejato Ah ah tu si caduto

De cuorpo nterra

Ars. Ajutame a sofire

Lo patto accossì è .

Cer. Te comme vuoje .

Lid. Si seguiti la lotta

Ars. Lassame peglià sciato

Cer. Via ca te si sopierchio arreposato .

Lottano un'altra volta , ed Arsenio cade , e

si tira Cervone con lui .

Cer. Che diafchece faje ?

Ars. Si caduto

Zemmora tu co mico

Mo chi ha binto de nuje ?

Lid. Oh bell' intrico .

Via levatevi poltroni

Cer. Io so lesto fatte sotto .

Ars. Che buoje fa, chiù non s'allotta

Aggio vinto : Si caduto .

Cer. Vi che pezzo de paputo

Lid. Siete indegni del mio amore

Cer. Uh che arraggia !

Ars. Uh che dolore !

Io me sento sdellommato

Cer. Che puozz' esse strafcenato .

Lid. La finite sì , ò nò .

Cer. a 2.) Vi che freoma che nce vo :

Ars.

Fine del primo Atto .

30
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Lidia, e Celindo.

Lid. **E** Come sei colerico
A una semplice burla
Ti dimostrasti pien di sdegno, ed ira.
Cel. Io sdegnarmi! Ah ah tu non vedesti,
Che mi finsi sdegnato
Per secondar la vostra finzione.
Lid. Dunque in conclusione
Tu t' accorgesti subito del fatto.
Cel. Di che modo: Ma dimmi
Sai di qual tempra stanno
La tua Padrona col Signore Orlando?
Lid. Parmi che siano al quanto raddolciti,
Ma non in tutto: La Padrona mia
Vuol vivere a suo modo,
E non vuol sovraffanti, e chi pretende
Di tenerla soggetta,
Tosto l' avvien quel che ne men s'aspetta.
Cel. Tutto questo va ben: Ma il mio Padrone
Non è qualche facchino.
Lid. Eh via Celindo mio
Lasciam questi discorsi: A noi che importa:
Nelle risse amorose
Cupido aggiusterà tutte le cose.
Badiamo a divertirci
Noi altri.
Cel. Dici bene
Lid. Io ho pensato
Fare una burla a questi mammalucchi
Quel che poc' anzi teco
Quì si finse spagnuolo
Con un altro Pastor di lui più sciocco,
E vecchio assai si son di me invaghiti,
Io li tengo in bilancia per spassarmi.
Cel. Anch' io voglio adoprarli
A renderli burlati

Dim:

SECONDO.

31

Dimmi che devo fare
Lid. Io fingerò con essi
D'aver saputo con un certo incanto,
Chi vi sia in quel speco un gran tesoro,
E mi farò fra tanto
Dar dalla mia Padrona un certo anello,
Che tiene gran virtudi, e v'è fra l'altre
Qual' or tra i labri il ferra,
Che par volata, e pur ne giace in terra.
Cel. Da senno?
Lid. Certamente,
E per virtù di questo
E' scampata da tanti
Incontri perigliosi: Ad essi ignota
E cot'al arte, ond' io
Mi fingerò che sia Maga perfetta;
Tu sarai nella grotta,
Ed alli miei comandi
Quando poi ti dirò risponderai;
E quel che n' avverrà indi saprai.
Cel. Son pronto: I cenni tuoi
E seguirò fedele.
Lid. Ai spirito in seno?
Cel. O spirito! A dirti il vero
Da quel che fui mi sento assai diverso:
Qual ora al tuo sembiante
Mi fissa, illanquidirmi
Sento nel petto il cor. Manca lo spirito;
Immoto resta il sangue nelle vene.
Lid. Cominci ad assaggiar d'amor le pene.
Cel. Ah Lidia mia.
Se quest' è amore,
Troppo saria,
Dolce per me.
Non da tormento
Non da dolore,
Anzi già sento
Che per diletto
Il Cor nel petto
Brilla per te.

B 4

SCE.

Lidia, e poi Medoro.

Lid. **C**ome l'ha indovinata,
 Crede che quest' amore
 Una persona sia assai da bene:
 Semplice! Se lo siegue
 Sol per pochi momenti;
 Ei s' avvedrà ben tosto,
 Che comincia a provar pene, ed affanni,
 Che fu finto il piacer, veri gl'inganni.
 Ma quì viene Medoro,
 Vo ascoltar da quì dentro che mai dice
 Ei mi sembra turbato, ed è felice. *parte*

Med. Spira l'aura placidetta.
 Sull' erbetta corre il rio,
 E col loro mormorio
 Mi lusingano ad amar.
 Ma che vaneggio! E l'aura, e l'erba, e l'rio
 Più che a sperar chiamano gl'occhi al pià-
 Il povero mio core *(to*
 G' à perdè la sua pace.
 D' una in un'altra face
 Andò cangiando affetto, el cangiamento
 Se fu pria di piacer, ora è tormento.

S C E N A III.

*Angelica, ed Algaura da diverse strade in un
istesso tempo, e detto.*

Alg. **M**edoro
Ang. **M**idolo mio
Alg. (Quì la rivale oh Dio!)
Ang. (Quì l' importuna
 Che mai risolvo oh Dei!)
Med. (Che incontro! Ah si l'intendo
 Vuol ch' io vendichi il Cielo i torti miei)
 Algaura, Principessa *ad Alg.*
 E perche v' arrestate? A te degg' io
 Gl' affetti miei: A te d' un fido servo,
 Ed un umil Pastor devo i tribut. *ad Ang.*
 A te devo il mio core. *ad Alg.*
 Sono i rispetti miei a te dovuti. *ad Ang.*
 (S' tormenti l' infida)
Alg. (Qual nuovo favellar!)

Ang.

Ang. (Che crudo affanno
 E 'l dover simolare)
Med. E voi seguite
 Ritrosette a tacer? Algaura amata
 D' Angelica l'aspetto
 Trattener già non dee ne' labri tuoi
 I più teneri sensi, e a lei ben noto
 Il nostro amor; Ne voi gran Principessa
 Sola cagion della salvezza mia,
 A chi tanto vi deve
 Differir più dovete i vostri cenni.
Alg. Medoro io quì non venni
 A farmi de' tuoi scherzi oggetto, e riso.
Med. Pria nel mio Sangue intriso
 Mi vegga un'altra volta, s' io v' inganno,
 Se a te sono infedele.
 Principessa nol sai?
Ang. Lo sò (crudele!)
Med. Sò ancor ben io qual sia
 La fiamma che nel seno
 Tu serbi per Orlando: Anch' io ascoltai
 Le tenere lusinghe
 I calti affetti, le preghiere, e i pianti.
 Chi è d' amor Maestra
 Sa compatir chi pena per amore.
 Dimmi non è così?
Ang. Sì (Traditore)
Alg. (Ora ben io comprendo
 Che cagion del suo dire è gelosia:
 Ma vò che un nuovo foco
 S' aggiunga all'alma sua) Povero amante!
 Tu credi in questa guisa
 Col schernirmi così, scemar la rabbia
 Che ti lacera il seno.
 Di Gelosia il veleno *(mi*
 Tutto t'ingombra: E a gran ragion tu te-
 D' Angelica nel core
 Contrasta coll' antico il nuovo amore.
 Di Medoro, e d' Orlando
 La prima idea, e la novella imago
 In quell' alma aggitata
 Fanno un fiero conflitto.

B 5

Ang. (Qual acerto despetto
Nutre costei per me forz'è ch'io taccia)

Med. Ah! mia vita discaccia
Questo sì rio pensiero. A me non bada
Angelica: Per te solo m'accendo.

Alg. Sì ti spiegasti assai, tutto comprendo.
Incerto di tua sorte

Mi deludi così: Però non oso
Condannar con certezza i dubbj tuoi.

Ella l'affetti suoi
Tutti a te non riserba: Io mi lusingo

Di ricever da lei
La mia vendetta. E all'ora i tuoi tormenti

Diveranno più fieri,
Quando tutti saprai i suoi pensieri.

Tu mi sveni in petto il core, *(ad Ang.)*
Sprezzi tu l'affetti miei: *(a Med.)*

Ma sapranno amore e i Dei
Punir tanta crudeltà.

Tu m'offendi; E tu m'inganni
Per voi sento acerbi affanni.

Ma del mio crudel dolore
Forse il ciel Pietade aurà,

S C E N A IV.

Angelica, e Medoro.

Ang. **F** Inirai una volta
Così di tormentarmi? Ancor non sei
Pago del mio soffrir?

Med. Sì veramente
Troppo pietosa fosti, o Principessa;
Io troppo ardito. Or de pensieri miei
Conosco il volo.

Ang. E lo soffrite o Dei!
Ai poche prove ingrato
Del mio tenero affetto,
Che così mi deridi?

Med. E quale è mai
Questa che vantì altera
Di tanta tenerezza eccelsa prova?

Ang. Dunque niente mi giova
Qual io son, qual tu sei! L'esser Reina
Il grado abbandonato, el sero angusto?

Far-

Farmi nel giro angusto,
Per star vicina a te di poche selve
Volontaria Romita!
Vedermi ancor schernita:
Avanti agl'occhi tuoi e in dolce oblio
Lasciar l'affronti miei sol per tua pace.
Scordarmi ogn'altra face
E serbare per te fida è costante
Quest'alma che t'adora.

E poco

Med. Il più tu non dicesti ancora.
Ne stavi in queste selve
Forse attendendo il tuo gradito Orlando?
Fingevi sospirando

Amor per me finche qui giunto ei fusse.

Ang. Misera! E chi t'indusse
A credermi sì empia? Io finger teco?
Io d'Orlando in auguato
Qui soggiornar? E qual perfidia è questa!

Ancor nella foresta
Alberga la menzogna? Ah! non credei
Che qui tanta empietà regnasse mai.

Med. Non fà d'vopo mentir, tutto ascoltai.

S C E N A V.

Orlando in disparte, e detti.

Orl. (Ecco l'infida.)
Ang. **E** E che ascoltasti ingrato?

All'or che finì ad arte
Per raddolcir lo sdegno
D'Orlando ingelosito i senzi, e i detti?
Fingere i proprij affetti,
Mendicar le promesse, e i giuramenti.
Spargere all'aure, a i venti
Le preci, e i pianti: E sol per tua cagione
Schernir si fido amante,
Poi doverlo lasciar vedovo, afflitto:
Quest'è la colpa mia, quest'è delitto?

Orl. (Ecco avverati i dubbj miei)

Med. E' vuoi,
Ch'io creda a i detti tuoi?

Ang. Se non mi credi
Aprimi il petto, e vedi

Adorato idol mio nel core impressa
 La tua immagine istessa: Io t'amo o caro
 Col più violente affetto,
 Che amar si possa mai: Abbian pur fine
 L'ingiusti tuoi sospetti: Ogni timore
 Lascia, lascia in oblio:
 Credi a chi tu salvò fida son io.
Orl. (Odi femina rea, e labro indegno.)
Med. Mi fiderò! Ma un segno
 Più certo del tuo amor oggi vorrei.
Orl. (A quel rossor voi mi serbate o Dei)
Ang. Che mi chiedi o mia vita?
Med. Ah mi spaventa
 La distanza tra noi:
 Se non fusti io pastore
 Dolce imeneo potria...
Ang. Brami la destra mia? vedi a qual segno
 Giungo per te. Già più non mi rammento
 Regno, corona, e foglio.
 Altr' impero non voglio
 Che quello del tuo core. In quest'istante
 Ogni fatto abbandono,
 Ogn'altro amor detesto,
 Tua mi giuro ben mio.
Orl. (Che punto è questo)
 Più resistere non posso.)
Ang. Prendi la destra in pegno...
Orl. A tempo io giungo
 Della grand'opra e testimonio, e parte.
 Vedrassi in mille carte
 Registrato il grand'atto. A mille etadi
 Sarà d'esempio a quanto giunse mai
 Un amor portentoso.
Ang. (Numi voi difendete il caro sposo.)
Med. (Cieli di me che fia!)
Orl. Istupidite
 Allor che ad ammirarvi
 Giunge Orlando! E perche! Forse no jo so
 Vi fù l'arrivo mio?
Med. Signor... (Non oso
 Ne men di favellare.)
Ang. Al fin che brami?

Che pretendi? Che vuoi? Sèpre importune
 Fosti per me: Sai pur ben quante volte.
 Ti fuggii fin del mondo
 Dagl' angoli remoti, a i lidi adusti.
 Per te mi furo angusti
 I deserti di Libia, e i freddi poli
 Del caucaso gelato.
 E sempre imperversato
 Fosti a seguirmi. E che più sperì! Vuoi
 A forza di quest' alma
 Tiranneggiar l'affetto?
 O credi tutto il mondo a te soggetto!

Che brami o Tiranno!

Vuoi forse svenarmi?

(Oh Dio che già parmi

Vederti languire)

O fammi morire,

O lasciami il cor.

Seguirti non voglio,

Non posso più amarti.

(Tu pensa a salvarti

Mio dolce sostegno)

Sei reso già indegno

D' un tenero amor.

S C E N A VI.

Orlando, e Medoro.

Orl. IO son dunque importuno! Io son tiran-
 Sono indegno d' amore! (no!

E mi spezza così per un pastore!

Med. Frenetica nel duolo: Or tempo parmi
 D' involarmi al suo sdegno. *parte*

Orl. E giunge a questo segno

La perfidia di donna! Infaccia mia

Vanta la fiamma sua! Mi sgrida e sprezza

Qual uom del volgo: Ed io lo soffro ancora!

Io che feci fin ora

Tremar falangi: E impallidire al solo

Girar del ciglio mio Popoli armati!

Or lascio invendicati

I torti miei, quel vil fangiullo imbellè?

E a tal viltà mi condannate o stelle!

Eh no! Dal cieco averno

Sor-

Sorgan le furie ultrici
 A destar nel mio sen rabbia, e furore :
 Cada vittima e sia
 Bersaglio all'ira mia colui che accese
 Tanto ardor nel suo sen : L'infida ancora
 Si sveni : E si punisca
 In quel core inumano . . . Ahime ? che dissi
 Quel cor sol mi spavèta . . . Oh Dio . . . Quel core .
 Ah Orlandò ! ah gelosia ! oh sdegno ! oh Amore
 Nel duolo aggitato

Consuolo non trovo ;
 Il cielo sdegnato
 Minaccia vendetta .
 S'uccida l'infida :
 Io l'empio già sveno :
 Nò fermati . . . aspetta . . .
 Il dolce sereno
 Quest'alma perdè .
 Dal cupo soggiorno
 Già sorge meggera .
 Mi girano intorno
 Le furie più fiere .
 Seguite . . . Fuggite . . .
 Di questo tormento
 Più crudo non v'è .

S C E N A VII.

Lidia, e poi Arsenio .

Lid. **U**H che imbrogli ! uh che indrighi ! uh
 (che fracasso .

Smania la mia Padrona
 Come cagna arrabbiata . Il suo Medoro
 Sta smorto, e semivivo : Il Conte Orlando
 Qual toro ingelosito
 Urla, freme, e s'adira .
 Chi piange, chi sospira : infin son queste
 Del vero Averno l'orride foreste .
 Gran fatica ho durata
 Per rubbar quest'anello alla Padrona,
 Or voglio divertirmi il mal'umore .
 Arf. Sia Lidia cca stonc'io
 Pe fa lo matremmonio .
 Lid. Cesto di Babuino, e pure ardisci :

Di :

Di comparirmi innanti ? Un gran valente,
 Ti dimostrasti in vero .
 Arf. Levate sto pensiero
 Bella nennella mia,
 Ca tu me ne farraje ij mpilo mpilo .
 La lotta io la vencette .
 Lid. Oh quest'è certo :
 Se come fosti all'ora
 Tu sarai così bravo .
 Nella lotta amorosa
 A te vicina io non sarei mai sposa .
 Arf. Pecche ?
 Lid. Tu non t'avvedi
 Che appena ti puoi regger sulle piante :
 Arf. Vuoje che te faccia quatto zumpe nnan-

Vi comme zompo,

Paro n'anguilla !

E chiù de chesso

Zompa lo core

Vi che rommore

Mpietto me fa ?

Te tocca tocca

Sia Lidia mia

Mo nce vorria

No refregerejo

Povero Arsenio

E' Matto già .

S C E N A VIII.

Cervone, e detti .

Cer. **E** Mpomprode nce faccia, e sanetà .

Arf. Ah ah mo se ne vene

Chisto sconceca juoco .

Cer. Vi comme ve pejace la pazzia,

Se lassano a scajenza

Le pecore, e le bacche,

Pe bolere ij ncattimma .

Arf. Vi che brutta jenimma : Non nce stive

A guardarele tu ?

Cer. Già se nce ntenne .

Me volite passà ntutto pe racchio .

Lid. Còs'è quest'insolenza

Nella presenza mia ?

Cer.

Cer. Scusegefi Uffegnoria :
 Nol credevamo un quanquo ,
 Che ve fosse mpiacere
 Lo stare a scherzeggiar con il messere .
Lid. Piacere , o dispiacer non son tenuta
 Dell' opre mie a render conto . Intendi ?
Cer. Mi scanzi il Ciel , che lei non se n' affendi .
Ars. Vide che facce tuosto : Non lo cride ,
 Ca sta fegliola non te po vedere !
Lid. Taci ancor tu . Della pazienza mia
 Siete troppo abusati : E non sapete
 Qual sia la mia possanza : in un sol punto
 Io posso subbissarvi .
Cer. A lo fr Arzenejo
 Può dà a rentenne ste papocchie .
Lid. E credi
 Mendaci i detti miei ? Vuoi che qui chia-
 Dalle cupi vorraggini d' inferno
 Trecento nere Deità d' Averno ?
Ars. Che ne vuoje fare mo ! Lassale iire :
 Chi se stanno commode a benire .
Cer. Via lassate la collera :
 Ca site guappa già nuje lo sapimmo .
 Io po aggio abburlato .
Lid. Ma non tanto scherzar con il periglio .
 Ad un girar di ciglio
 Potrei farti tremar .
Cer. Me lo bolite
 Fa propejo cherere .
Lid. Or via da un solo fegno
 Del mio potere apprenderai il resto .
 Io già sparisco . *si pone l' anello in bocca ,
 e sparisco*
Ars. O bene mio ch' è chesto .
Cer. Sia Li... Sia Lidi . addò te si annascosa ?
Ars. Sarrà ghiuta a lo nfierno , o brutta cosa ?
Cer. Non nce sta veramente ! Io mo accōmenzo
 A fa la vermenara .
Ars. E bolata pe cierto , e ba l' apara .
Cer. Ah bella nennella
 Addove si ghiuta ?
 Pecche si sparuta ?

Pecche nc' aje lassate
 De botta accossi ! *si fa sentire, e poi
 si nasconde*
Lid. Sono quì , sono quì .
Cer. Ah mamma , ch' è stato
 La voce la sento .
 Me manca lo sciato :
 Ha parzo no viento .
 Arzenio aje sentuto
 Tu staje nzallanuto
 Respunne !
Ars. Gnorsì .
Lid. Eccomi non temete :
Ars. Ah nce volite
 Fa restà storzellate .
Cer. No le fa chiù Sia Lidia stè pazzie :
Lid. Tacete : Ad util vostro
 Io sono stata adesso a i campi Elisi .
Ars. Ne ne ? che bella cosa !
 Che nc' avite portato ?
Lid. La notizia ò recata ,
 Che ne giace in quel antro un gran tesoro .
 E la forte è serbata
 Ad un di voi di prenderlo .
Cer. Adda vero ?
Lid. Non vi è dubbio . Il gran Padre
 Delle tenebre , Pluto
 M' ha data questa verga , al di cui solo
 Orrendo sibilar trema la terra .
 Crollan le sfere , e impallidisce il Sole :
 Fin dall' eterea mole
 Giove ubbidisce al moto suo . Or io
 Posso in un punto sol farvi Signori :
Ars. Puozze sta sempe bona
 Non nce perdere tempo .
Cer. Fallo fata mia bella ,
 Perdere non ce fa st' accasejone :
 Mo ch' aje la verga mmano
 Saccela manejà co sfazejone .
Lid. Piano : Che facil cosa
 Non è come credete . V' è bisogno
 D' un gran spirito alla prima : E di timore
 Unanima incapace . E avezza ancora

A ravvifar orride forme, e nere;
E di stigge le furie più fiere.

Cer. De chesso me ne rido,
Ca si scura è la grotta
Portammo le cannele: cca se tratta
De peglià no tesoro.

Lid. Ma guardato
Da mostri spaventosi.

Cer. Non me fa apprenzejone
Se vedesse na vufera stezzata.

Arf. Manc' a me, se mbe fosse
Na pecora cornuta scatenata.

Lid. Verremo al paragone,
Verremo a la battaglia.
Signori miei bravoni,
Vedrassi chi più vaglia,
E chi più spirito avrà.
(Sangue nelle lor vene
Certo non refterà)

Chi poi farà più ardito

Io vo per mio marito.

Avrà sì bel tesoro
Sarà mio dolce amore,
E l' alma mia farà.

S C E N A IX.

Angelica, ed Algaura.

Ang. **T**anto dunque son io
Funesta al viver tuo? Tanto nel seno
Odio nutri per me? (Molto mi giova
Il lusingar costei)

Alg. Qual legge mai
Vuol, ch' a colei, che rende
Infelici i miei dì, serbi rispetto?
Tu del tenero affetto
Mi privi del mio bene,
E vuoi, che io taccia in così acerbe pene?

Ang. Allor che di Medoro
M' accesi. A me nascosta
Era la vostra fiamma.

Alg. E tu seguita.
Da cento amanti, e cento
De regni sguardi sospirato oggetto,

Vie-

Vieni quì tra Pastori

Cometa infauusta a nostri lieti amori?

Ang. Quì guidommi la forte. Ignoto affatto

Era a me di Medoro il nome, e'l volto.

Nel proprio sangue involto

All'or che'l rimirai; Pietosa accorsi

E serbar la sua vita.

Se più grave ferita

Ricevei nel mio cor. Se fu l' affetto

Reciproco tra noi.

Colpa non è....

Alg. Si non v' è colpa in voi,

Tutto il resto m' è noto. Il tutto intendo

Ma senti. In brieve attendo

Di vederti languir. Io ti predico

Gravi sventure. Il mar benche rassembri

Tutto placido, e lieto,

Picciol vento lo desta,

E volge la sua calma in ria tempesta. *parte*

S C E N A X.

Angelica sola.

Quai sventure predice! Ah forse il Cielo
Con influssi maligni

Minaccia il viver mio! Tra tanti affanni

Dolce il morir saria. Ma se più fiero

Contro dell' idol mio fusse sdegnato?

Ahi dura rimembranza! Ahi cruda sorte!

Questa per me saria barbara morte.

Protegete, o giusti Dei

E' innocente mio tesoro;

Per pietà de' mali miei

Per pietà del mio dolor.

Ma se barbari, e crudeli

La sua vita minacciate,

Vostri fulmini vibrare

Nel mio petto, e nel mio cor.

S C E N A XI.

Medoro solo.

Solitudini amate

Voi de sospiri miei

Segretarie fedeli. A cui sovente

Spiegai la fiamma mia: Amiche piante

Al

Dele

Al di cui tronco incisi,
Come porto nel cor, sovente ancora
D' Angelica il bel nome.

Deh porgete pietose
All' aggitato sen brieve riposo.
Datemi in dolce oblio almo ristoro,
Ma recatemi in sogno il mio tesoro.

Care piante, Amato orrore,
Zefiretti, che scherzate
Brieve calma a questo core,

Deh recate

Per pietà, si pone a dormire sopra un sasso.

S C E N A XII.

*Orlando, con spada nuda in mano, e detto,
che dorme,*

Orl. **N**on ho pace nel seno
Se l'odiato rival non miro esangue.

Aggitato, confuso

Ebro sol di vendetta

(to.

Quale io fui, quale io son più non rammen-

Or trasportar mi sento

Da fiera gelosia, or dallo sdegno:

Eccomi giunto a segno

Che me stesso in me stesso io non ritrovo:

E nel duolo che provo... *s'avvede di Medoro*

Ma non è questo oh Dei

Medoro che riposa

In placida quiete? E induggio ancora

A trapassarli il petto!

Si sveni ma l'oggetto,

Sarà un Pastor de ire mie: ah Orlando!

Che tenti a che ti spinge

(to.

Cieco amor cieco sdegno... Eh non v'ascol-

Di spirti generosi ultimi avanzi.

S'uccida: Al sol non apra

A scorno mio l'ingiuriosi rai.

Mi vendico così....

S C E N A XIII.

Angelica, che lo trattiene, e detti.

Ang. **C**rudel che fai?

Orl. Barbara giungi a tempo

A rimirar lo scempio

Del tuo fido amator.

Ang. Se nel mio petto

Pria non immergi il ferro

Tu non l'ucciderai: Fuggi o Medoro.

Med. Chi mi chiama? Che fia! Che veggio o

Orl. E da furori miei

(Dei

Speri salvarlo. E qual risposta parte

Anche del Ciel sarà per lui sicura!

Ang. Empio! Di qual sventura,

Aggravi un innocente? E mia la colpa.

Colle lusinghe, e i pianti

Lo sedussi ad amarmi: Io son la rea;

Io sprezzai la tua fiamma: Ignoto a lui

Fu sempre il nostro amor: Se tal desio

Nutri di vendicarti

Eccoti il sangue mio: Prendilo, e parti:

Med. (O amore, o tenerezza)

Orl. Non voglio il sangue tuo. Io bramo estinto

Nel suo morir l'odio mio.

Med. Al fine

S'extingua il tuo furor: Eccomi espongo

In erme alle ferite il petto mio,

Svenami sì: Ma poi

D' Angelica l'error spargi d'oblio.

Che pensi! Che risolvi?

Orl. Penso che vil trofeo

Saresti.... Eh no! s'uccida.

Importuna pietà da me che vuoi.

Mori....

Ang. Ma pria morro su gl'occhi tuoi. *Mentre*

Orlando s'avvanza per uccidere

Medoro Angelica cava uno stile

per ammazzarsi.

Orl. Oimè pur mi spaventa

Quel disperato cor.

Med. Numi che tenta!

Ang. Eccoti al fin tiranno

Nell'estremo momento

Di vedermi languir: Pria che la destra

Trafigga il sen già della morte io sento

Il freddo gelo alle mie vene intorno.

Fugge da i lumi il giorno:

E pal-

E palpitando il cor stringe la vita.

Già della rìa ferita

Sento l'acerbo duolo : Almen spietato

Allor che vendicato

Sarai nel sangue mio : Perdona a questo

Sventurato Garzon , ultimo pegno

Di tutti i pensier miei .

Med. Per noi nel Ciel non v'è pietade o Dei!

Orl. T'arresta alma inumana .

Benche infida , e mendace

Pur sei il mio terror . Ecco diffarmo

Il folle braccio . Avrai della mia morte

Come avesti dell' alma , il vanto ancora ,

Vivi col tuo diletto , e Orlando mora ?

Ang. Deh lascia lo sdegno

Deh Placati .

Orl. Infida

Ang. Sei salvo mia vita ?

Med. La morte gradita

Per te mi faria .

Io voglio morire

Orl. (Comincio a languire)

Ti basta o spietata ?

Ang. Quest' alma aggitata

Io sento per te

Med. Sei troppo pietosa

O cara per me .

Orl. Più fiero martire

Di questo non v'è .

Vi lascio .

Ang. Ma senti . . .

Orl. Raffrena gl' accenti

Non voglio ascoltarti .

Ang. Sdegnato tu parti

Orl. Sì barbara .

Med. Oh Dio !

Che affanno tiranno .

Orl. Spargesti d' oblio

La data tua fè .

Ang. Pavento ben mio

Di nuovo per te .

Med. Serbatemi o numi

Sì tenera fè .

SCE-

Lidia , poi Arsenio , e Cervone .

Lid. Ora il tutto va ben : Già nella Grotta
Ne sta Celindo: Il resto è concertato,
E' del tempo prefisso

L' ora vicina : Or mai qui giunger denno,

Ed Arsenio , e Cervone : Anzi li veggo .

Qui mi celo per poco

Per dar principio a così lieto gioco. *si nas-*

Arf. Cervò simmo ardevate *sconde*

Ma la sia Lideja n'è benuta ancora .

Cer. De l'appontato nostro è che sta l' ora .

Poco potrà tricare : Arzenio dimme

Comme te siente forte ?

Arf. Ccomm' acito .

Se tratta de tesoro .

Cer. Ma si vene

Quacche brutt' ombra negra tu che faje ?

Arf. Pe dirla nce so guaje .

Si se porta co essa lo tesoro

L' afferro , e nce lo scippo :

Ma si tene le corna io me l' allippo .

Cer. E ba ca l' aje zertata .

Ma zitto ca me pare

Senti na voce .

Arf. E bedo veni n' ombra .

Accommencio a tremmare .

Lid. Alla gran opra *Viene Lidia coverta con*
velo nero con libro , e verga in mano

Eccomi pronta . E voi

Accostatevi a me .

Cer. V' eccoce cane .

Arf. Ah! vuje site sia Lideja : La facce

Pecche v' avite accossi tenta .

Lid. Taci .

Non divagar mia mente

Nel bel principio : Or prendi

Tu questo libro , e tu prendi la verga .

Arf. E po ch'aggio da fare

Co sto chilleto mmano .

Cer. Tienelo , e statte zitto : Uh che pacchiano

Vo fa guastà lo ncanto .

Lid.

Lid. Io discopro fra tanto
 Il destro braccio, e me l'accolto al petto :
 E con torbido aspetto
 Guardo da Tramontana a mezzo giorno :
 Poi giro il ciglio intorno,
 E saluto i pianeti erranti, e fissi .
 A numerar gl' Eglissi
 Vo rintracciando del zodiaco i segni .
 Or voglio il libro ! E dove siete indegni ?

*Mentre Cerone, e Arsenio faranno
 l'istessi atti, che farà Lidia, se
 dilungheranno per la scena.*

Cer. Che volite cea stonco

Ars. Eccoce: Io puro
 Faceva lo scongiuro .

Lid. Ma come siete sciocchi
 Voi proprio cercate di sdegnarmi .

Apri il libro

Porgimi il libro . I più tremendi carmi
 Con lingua di veleno aspersa, e tinta
 Confondo a i detti miei .
 Di ffigge i neri Dei .
 Pronti siano al mio cenno, e voi custodi
 Di questo gran tesoro
 Udite, Udite .

Ars. Ah bene mio mo moro .

Lid. Tu dammi questa verga .

Cer. Pigliate

Lid. Ecco già formo

Il circolo temuto :

Dalla reggia di Pluto

Venghi il più nero spirito

Ad eseguir quant' io comando, e voglio .

Cer. Ajemmè ! che brutto mbruoglio !

Lid. E tardi ancor ? Vuoi forse

Che rinovi il comando ?

*Esce un mostro
 da sotto terra*

Cer. Ah ah ca già è benuto

Ars. Io cierto mo sconocchio, ajuto, ajuto.

Lid. Ah vili che voi siete :

Non volete star salti :

Sgombra o spirito d' Averno

L' in-

L'ingresso di quell'antro
 D' ogni temuto incanto . A noi si lasci
 Libero il varco a più remota stanza .

Ars. Sia Lidia nce speranza *Il mostro entra
 De n' avè chiù paura ? nella grotta.*

Lid. Or placida, e sicura
 Serenate la fronte,
 Più timore non v' è .

Cer. Nè manco male .

Lid. Ora farò il quesito universale
 Ombra, che spazii

Nell' antro orribile,

Odi : Rispondimi :

Più non tacer . *Al suono di confusa
 zinfonia risponderà Celindo*

Cel. Or che il tempo è aggiustato

Ogni vento, e placato,

E non v' è tramontana, ne scirocco,

Darò il tesoro a quel Pastor più scioccò

Ars. Allegrezza, allegrezza

Me lo vo dare a me

Cer. Chiano no poco

Nce lo nteresse mio : Aggio sudato

Io puro pe tremmà nziemmo co tico,

E ne voglio la parte .

Ars. Na cufece salata

Lid. E la forte per lui già riferbata .

Or ne venga il custode

Che guarda il bel tesoro

*Viene un nano
 nero, e di bruttissima forma.*

Ars. Che brutta smorfeja è chessa ?

Lid. Egli è il Padrone

Del tuo nobile acquisto .

Falli una riverenza .

Cer. Io restarraggio ncasto: Uh che scajenza.

*Arsenio farà molte cerimonie al nano
 il quale lo prende per portarlo con
 lui nella grotta .*

Ars. No no non sia pe ditto : Io mo lla dinto
 Non ce voglio venire .

Lla nce sta farfariello .

Lid. Via su lascialo andare in grazia mia .

50 A T T O

Delle Gemme, e dell' oro il ricco vaso
Fa quì recar . Felice te che avesti
Nel fin de' giorni tuoi sì bel contento
Cer. Schiattare pe li scianche io già me sento.
Ars. Ma che d' è sto rommore
Lid. Or ne viene il tesoro .

*Si sentirà dentro la scena un gran rumore,
e poi verranno fuori quattro comparse
in forma di diversi mostri , e porteranno
un vaso grande a guisa di Piramide den-
tro del quale vi sarà nascosto Celindo , e
lo poseranno in mezzo della scena .*

Ars. Scuro me! Nautra vota
Na frotta de tentille ?

Cer. E fuorze peo
Nc' ha da venire appriesso .
Io mo storzello ;

Ars. Ed io mo moro ciesso .

Lid. Non temer : Via posate
Presto il tesoro, e poi da quì sgombrate .
Vanne Arsenio , t' accosta ,
Del tuo dolce godere è giunta l' ora .

Ars. M' accosto sì , ma puro tremmo ancora.
*Apri il primo sportellino del vaso , e se
vedrà comparire una tracolla , ed una
coliana piene di Gemme , che quando
poi Arsenio le prende diventeranno un
Vorpino , ed un Brachiere .*

Lid. Apri vedi che fia

Ars. E che cosa lucente Mamma mia!
Io già so ricco a funno .

Cer. Ora vedite ,
Che fortuna ha sto vecchio .

Ogne diamante, è quant' a no lupino.
Ars. Ma chisto no urachiero, e no vorpino.
E le gioje addò stanno , addò so ghiute ?

Lid. Cos' è ? Non l' aje vedute
Ancora tu Cervone ?

Cer. Tanto bello .

Ars. Mo l' a varrà squagliate Farfariello .

Lid. Apri l' arca più grande
Vedi che vi è nascosto .

Ars.

S E C O N D O !

51

Ars. Pozza cioncà se chiù mo me nc' accosto.

Lid. Aprila tu Cervone .

Cer. Eccome lesto .

*Cervone apre tutto il vaso , e n' uscirà Ce-
lindo vestito a guisa di Folletto con basto-
ne in mano , e li bastonerà a tutte due .*

Cel. Prenditi questo , e torna per il resto.

Lid. E quest' il tesoro
Perche lo lasciate ?

Cer. Sia Lidia mo moro
Le braccia , lo cuollo .

Ars. M' a dato a lo mmuollo
Sto spireto brutto .

Cel. Prendetevi il frutto
Del vostro sudore

Ars. a 2. Non chiù ! che facite

Cer. Co ciento mmalore ?

Lid. Che gioja !

Cel. Che spaffo !

Cer. Arzenio !

Ars. Cervone !

a 2. Tu comme te siente .

Lid. a 2. Or state contenti

Cel. Non è verità ?

Ars. a 2. Mo stammo contiente

Cer. Gnorsì è beretà .

Fine del Secondo Atto.

E 2

ATTO

52
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Algaura, ed Arsenio.

Ars. **S**ia Argaura mia nō faccio che ncè dato
Da che ccà sò benute
Ste doie fauze, trammere
Femmene mmalorate
Li sconquasse tra nuie songo arrevate.

Alg. L'alma nostra quiete,
E l'innocenti gioje
Sgombrar da queste felve: Ignoto affatto.
Eran le frodi, l'arte
D'invischiar, d'ingannare un alma, e un
Semplici nell'amore (core:
Non regnava tra noi il freddo gelo
Di fiera gelosia.

Ars. Cierto nce jurarria
Ca songo fattocchiare,
Pocca fanno le Gente storzellare.

SCENA II.

Cervone, e detti.

Cer. **E** Mbe'lloco ve state? Uh'mare vuje.
Si v'angappà lo pazzo state frische.

Ars. Che pazzo! tu che dice?

Cer. Na panella, n'arucolo, e n'alice.
Lo si Arlanno e schierchiato,
Strilla, sbruffa e s'arraggia;
Corre pe cheste sirve
Comm'a puorco sarvateco feruto.

Ars. Nigro mè! Da dò è sciuto
St'autro malanno? Addo steva stepato.

Alg. Ahi destino spietato!
Alle nostre sventure
Mancava un nuovo affanno.

Cer. Ma fà cose de spanto;
Fà streverie, e roine.

Ars. Ma contace c'hà fatto.

Cer. Hà ncontrato mò nnante

Ve-

TERZO.

53

Vecino a la fontana
Na vufera, che jeva passeianno:
Se l'è lanzato ncuollo comm'a corzo:
Le corna l'ha'afferrate,
E pe l'areia de botta l'ha menata.

Ars. Addavero? Vh'roina

Alg. Gran forza inuer.

Cer. Chiù de doje canne nnauto
E'fagliuta la vufera: E'caduta
De capo nterra, e pocca nc'era muollo
Non s'ha rotta la noce de lo cuollo.

Ars. Sarrà stata macchiolla,
Che nce sarrà mmattuta: Vh'la scureffa
Allattava lo figlio: Io mo de pressa
Voglio correre a farle na stoppata.

Cer. Meglio sarria na cufece falata.
E tu pienze a la vufera?
Non pienze a lo pericolo,
Che staje li ncappe mmano
A chillo stralunato? Ente campierchio
Fà tu comme facc'io
Voglio imprimmo sarvà lo cuorio mio.

Mo me l'allippo,

Mo me la faccio:

Cca non me jova

Lo cortellaccio,

Sulo lo correre

Me pò sarvà.

Cierto mpenzarece

Io me strafecolo;

Fare pe l'areia

Volà na vufera!

Vh'che streverio.

Che precepizeio

Che nce sarrà!

SCENA III.

Algaura, Arsenio, e poi Medoro.

Ars. **D**Ice buono: Vorria
Affuffarmela io puro: Ma fratanto
Sia Argaura tu te rieste?

Alg. In cento affanni
Immersa, ed aggitata.

C 3

Ris

Risolvermi non sò.
Arf. Sà che buoje fare
 Vattenne a la capanna,
 Nzerrate llà.
Alg. Nò, che partir non posso
 Ecco il mio fier nemico: **Un'altra volta**
 Vò tentar la mia sorte.
Arf. Chi è? fosse lo pazzo!
 Lassame l'assarpà. *Nel fuggire s'incontra*
Med. Perche fuggivi? *con Med.*
 Quale oggetto mirasti,
 Ch'a fuggir ti forzava?
Arf. Ah! site vuje?
 Me credeva che fosse
 Chillo brutto dejavolo de Conie.
Med. Eh non temer: Lo timirai poc' anzi
 Forsennato girar per la Foresta
 Senz' elmo, e senza spada,
 Quasi privo di fenno.
Alg. Ecco ò Medoro
 La mercede, che rende
 A sì fido amator Donna inconstante
 D'Angelica il sembante
 Siegui ad amare: Avrai
 Ben giusto premio al tuo servir.
Med. Che colpa
 D'Orlando alla follia
 D'Angelica l'amor? Ama, e diffama
 Ogn'alma a suo piacer: Troppo d'amore
 Saria tiranno il giogo,
 Se fuor di speme un core
 Di ritornare in libertade amasse.
Alg. L'esser dunque mutabile, e leggiera,
 Il variare a suo talento affetto,
 Sarà pregio d'un alma, e non difetto?
Med. Non è pregio, ma dura
 Necessità d'amor, che a ciò la spinge.
Alg. Ma s'è forza è tiranna.
Med. Tirannia più non è, quando dipende
 Dall'arbitrio d'un core.
Alg. Mal convengono insieme
 Potere, e libertà.

Med. Libero vive
 Chi in volontaria servitù languisce.
Alg. Dunque fosti inconstante
 Per tuo piacer: Ne forza di destino
 O tirannia d'amore
 Ti costrinse a lasciarmi: ingannatore!
 Dal vedermi abbandonata
 Scordo già l'antico affetto:
 Sarà gioja del mio petto
 Il punire un traditor.
 Fui delusa, e disprezzata:
 Or già sciolgo le ritorte,
 E godrò con lieta sorte
 Ancor io d'uu nuovo amor.
S C E N A IV.
Medoro, ed Arsenio.
Arf. **S**io Medoro che d'è? Tu si restato
 Comm'a mazzo de nieppolo! Che d'aje
 Co la si Argaura aje fatto accottejune
Med. Non annojarmi più: Parti
Arf. Gnorline
 Mo me ne vao, e comme sta ntosciato,
 Sta lo scur' isso propejo storzellato. *Parto*
Med. Dovrei de' sdegni suoi
 Nulla curar: Ma d'un tradito amore
 Il rimorso, ch'io sento *(to.*
 Anche in grembo al piacer mi da tormen-
 Eh qual piacere! Incerto di mia sorte
 Temo dell'idol mio:
 Temo d'Orlando infano il rio furore.
 Ma in mezzo del timore
 Un raggio di speranza
 Tra dubbii affetti miei nasce, e s'avanza.
 Se viene in mar placato
 Nembo di vento irato,
 Muove più gonfia l'onda,
 Minaccia ogn'or la sponda:
 Ma fiera, e ria tempesta
 No non vi desta ancor.
 Se di benigna stella
 Un puro raggio appare,
 Che sgombra la procella;

Rende calmato il mare
Col tremolo splendor.

S C E N A V.

Lidia, Cervone, e Celindo, che vengono spaventati.

Cer. Cielo farvace tu.

Lid. Chi ci soccorre!

Aimè manca lo spirito.

Cel. Non temete, voltò quell' altra strada.

Ahi povero Padrone

Più che 'l nostro periglio

Mi fa pietà la sua sventura.

Cor. E quando

Se romparrà lo collo?

Lid. In mal punto quì venne: In lieta gioja

Vivea ciascun pria della sua venuta.

Cel. E non lo compatite? E qual sì dura

Alma ferbate in sen: Pianger dovria

Ogn' uno in rimirar caso sì fiero.

Cer. Lloco non c' accordammo de pensiero.

Lid. Vedeste con qual forza

Di quell' ameno faggio

Svelle sì forte ramo,

Che di tagliente scure a i speffi colpi

Appena avria ceduto?

Cer. Aje visto quann' è giuto

A peglià chella vreccia,

Che pesa deje cantara, e co na mano

Te l' ha menata ncielo?

Cel. In rammentarlo solo io tremo, e gelo.

Lid. Ma eccolo che viene:

Io fuggo.

Cel. Io quì m' ascondo.

(mbruoglio.)

Cer. Et io che faccio? Aimè! Che brutto

Me ne saglio cca ncoppa, e me commoglio:

Saglie sopra un albero, e si nasconde tra le frondi.

S C E N A VI.

Orlando senz' Elmo, senza Manto, e senza spada,

e Cervone sopra l' albero.

Orl. Valli, Monti, Foreste

In faticosa caccia

Della mia fiera in traccia

N'an-

N' andai fin or: Ne orma ancor ne trovo?

Chi sa se d' altro strale

Piagata ella ne giacque?

Cer. (Aje tanto cammenato; e non te stracque
Che t' afferra cionchija)

Orl. Ma qual gioja faria

Se Diana miraffi.

D' Entimione in braccio!

Sciolto all' or d' ogni laccio

All' antico seren faria ritorno?

Ma Oimè che miro! Si scolora il giorno?

Qual nubbe ci ricopre? *Guarda per aria;*

e vede Cervone su l' Albero.

E tu crudel chi sei

Ch' ascolti ad occhio asciutto i casi miei.

Cer. (Ah bene mio m' h' visto: Io mo so ijuto)

Orl. Vieni porgimi ajuto.

Cer. Che buje venì na zubba.

Orl. Questo, che quì tu vedi

Già sì temuto un giorno,

E speranza, e terror d' un Mondo intero?

Or s' è reso sì vile

(Ahi memoria funesta)

Che dell' ignaro volgo ormai di viene

Favoloso ludibrio.

Cer. Lo faccio.

Orl. E come non rispondi

A miei sì faggi detti?

A calar non t' affretti: O vuoi che svelto

Dalle basse radici

Quest' alto pino, a rinovar ti forzi

D' Icaro, e di Fetonte il precipizio.

Cer. Sarria male servizio,

Gnerò no lo facite.

Orl. E pur non vieni ancora?

Cer. Io venarria, ma vuje po m' accedite

Orl. Non paventar, promette Orlando, e giura:

Vieni su la mia fe, che non t' offendo.

Cer. La forte vò accossì: Statte ca scenno.

cala timoroso

Orl. Dimmi vedesti mai

Errar per questi boschi

C S A B A E

Angelica l' infida
 Al suo Medoro accanto?
Cer. Non m' allecordero.
Orl. Almen di poco pianto
 Amare stille alla memoria estrema
 Del morto Orlando ella donate avesse.
Cer. Chi è muorto! Vuje non site
 Lo Sio Conte?
Orl. Che dici!
 Orlando io fui: Or più non son. Di donna
 La perfidia m' uccise: Appena in vita
 Restò di me l' affai men degna parte,
 Ma tu non ti ricordi
 Di Venere, e di Marte
 Le laidezze, e gl' amori?
 Di Vulcano i rossori,
 De' Dei lo scherno, e la vergogna mia.
Cer. Ca no lo faccio mo nce jurarria.
Orl. E come sei da poco.
 Vanne, prendi per gioco
 Quel picciol monte, e a me lo reca in fretta.
Cer. Mo sarrite servuto, pe staffetta.
 (Me pareva mill'anne de scappare.
 Lo Cielo m' ha sarvato
 Pe cierto pozzo di ca mo so nato)

S C E N A VII.

Orlando solo.

MA dal mio vaneggiar stanco, e confuso
 Vo qui prender riposo: Eccom' al fine
 A raccogliere il frutto *Siede ad un sasso.*
 Di mie fatiche, e d' un amor tiranno.
 Ora scorgo l' inganno
 D' un alma innamorata:
 Ravviso i torti miei. Ed or m' avveggiò,
 Che già trema la terra *s'alza furioso.*
 Dalle cupi vorraggini differra,
 Delle furie più fiere i crudi artigli.
 Or conosco i perigli, *(me.)*
 Che il Ciel minaccia: El mar s'adira, e tre-
 Alle miserie estreme
 Io son già presso. Ah vo fuggir... Ma dove
 Vado... Ma mi contondo, . . .

Mia

Misero, e che farò... Dove m' ascondo.
 Tremolo in petto il core,
 Gelido il sangue io sento:
 M' ingombra un denso orrore
 Di cento affanni, e cento.
 Ma sprezzo il vostro orgoglio,
 Mi voglio
 Vendicar.
 M' opprima il Cielo irato,
 I fulmini non temo:
 Di rabbia, e sdegno io fremo:
 F. da un crudel tormento
 Mi sento
 Lacerar.

S C E N A VIII.

*Celindo, che vien fuori donde stava nascosto,
 e poi Lidia, ed Arsenio, che vengono di-
 scorrendo insieme.*

Cel. **P**Artiffi al fin: Seguirlo io pur vorrei;
 Ho pietà de' tuoi casi:
 Ma temo di mia vita: Il mio soccorso
 Oggi è vano per lui: Tutt' è perduto.
Lid. Di che temi? Non ai pur or veduto
 Che in frettolosi salti
 Verso la Valle i passi suoi drizzava?
Ars. Gnorsì l' aggio abbestato, che lautava
 Comm' a no crapejo,
Lid. E tu Celindo mio
 Restasti qui?
Cel. M' ascosi
 Dietro di quella siepe.
 Donde vidi il pericolo
 Del povero Cervone.
 Che sull' albero acceso, a forza poi
 Fu dal Conte chiamato,
 E lungo tempo ha seco favellato.
Ars. E' stato co lo pazzo a sulo a sulo?
Cel. Ne pure l' ave offeso.
Ars. Si fosse a me foccieso
 M' avarria allordato lo cauzone.
Lid. Ma tu sei un vilissimo poltrone.
Ars. E tu sì guappa affaje.

Lid. Più non rammenti
La Grotte i spirti, el mio temuto incanto?

Ars. Me l'allecordero tanto
Che vorria jastemmare,
Quanno te canoscette.

Lid. Mi porti un grande affetto?

Ars. No nce affetto che tenga. Io mo vorria
Che squagliassevo tutte.

Lid. E avresti core
Di vedermi partir senza dolore?

Ars. Che core, e coratella! Io sò ntostato,
Comm' a no ruospo.

Lid. Ahi povero mio pianto!
Sventurato amor mio! Alfin credea
Dopo sì lunghi affanni

D'esser tua sposa, e tu ti sei cangiato?
Ars. Vi che lotano è chisso! Io sò mbrogliato.

Cel. (Assai bene tu fingi.)

Lid. Ed ei lo crede.)
Cel. Seguiam la finzione) Ah Lidia mia
Non affligerti tanto: E che ti manca
Un sposo più di lui vago, e gentile?

Lid. Ogn' altro oggetto è vile
Per me: Per lui serbai
Quest' alma innamorata.

Ars. Adda vero co mmico si ncappata?

Lid. Se amante non mi credi,
Mai non provasti amor.
Osserva il mio pallor
Vedi l' affanno.
(Già cade nell' inganno,
Comincia a traballar)
Se avevi da lasciarmi
Perche m' innamorasti?
I sguardi tuoi vibrasti *Arsenio piange*
Nel tenero mio cor
Per ingannarmi.
(Ei piange, e si dispera:
Che gusto da crepar)

Cel. Ed ai un cor sì duro
Che resiste a quel pianto?

Ars. Aggiò no cuorno.

Me sò fatto mescica
A chiangnere io porzì: Scompimmo via
Sto lotano. Sò lesto
A fa lo matremmonejo.

Lid. (Or se ne vien: Fa star pronta la vec-a Cel.
Dammi dunque la destra. (chia)

Ars. Eccola cca: Sò cinco, e cinco a dece.
E me faje fa na cosa,
Che n'aggio fatta ancora.

Lid. Poca mercede a un alma, che t'adora:
*Viene una Pastora vecchia, scontrafatta,
e di bruttissimo aspetto, e Lidia la dà
per la mano ad Arsenio.*

Ars. Se vedesse Cervone
Sta botta c'aggio fatta,
A mpenner de preffa se jarria.
Ma che bole da me sta brutta arpia.

Cel. Ah ... ah ... quest' è la Sposa.

Lid. E' molto graziosa: O qual saranno
I figli che verranno
Da sì leggiadra coppia.

Ars. Chessa si ch'è chiù doppeja.
Da dò è sciuto stò cancaro,
Sta facce de storzella crejature!

Lid. Tu la disprezzi, e pure
Ella avvampa per te d'un caldo amore.

Ars. Che l' afferra dolore
E s'abbampa, e bò che io divent' alleffa
Nauto vullo le manca a la scureffa
Lassame via

*Leva sta baja dice alla Vecchia, la
Che buoje da me? quale li farà
Arraffossa! molti atti muti.*

Me si mogliere?
Nante vorria *Alla replica poi dell'*
Morire cieffo: *aria lo condurrà a*
Lassame dico *forza con essa*
Chesso
Che d'è.

Aimmè! Che ntrico:
Tu me l'aje fatta *Lidia*
Me dice schiatta

Zitt! aje ragione:
Uh sto mammone
Che bò da me.

S C E N A IX.

Lidia, e Celindo.

Cel. O Come è riusciuto il il concertato?

Lid. O Di gusto affai. Del Conte la pazzia:
Ci guastava il disegno.
Di burlare costui: il tempo giusto
Sembrommi questo.

Cel. Intanto Lidia mia

T'accorgi, ch'io per te mi struggo, e more?

Lid. Anch' io sento un martoro

Per te nell' alma mia:

E dubito, che amore egli non sia.

Cel. La reciproca fiamma

Perchè dunque non stringe un dolce nodo?

Lid. Come Donzella onesta

Aspettava da te l'esser richiesta.

Cel. Ed or, che già ti chiedo,

Avrai a farti mia alcun ritegno?

Lid. Ritrovar non potea Sposo più degno.

Cel. Stendi a me la bianca mano.

Lid. Prendi o caro, eccola quà.

Non la fringer, fa pian piano.

Cel. Questo temi? E che viltà!

Lid. Son ragazza, tenerina,

Son ritrosa, innocentina.

Cel. Io t'intendo: Ah! triffarella

Com' a l'altre tu vuoi far.

Lid. Com' a l'altre io non sò far.

Cel. Vorrei fringere il tuo core.

Lid. Questo già lo strinse amore

Senti come brilla in petto.

Cel. Ma se fusse in lacci stretto

Non andria di quà, e di là.

Lid. Scherza ancor tra lacci stretto

L'Augellin di quà, e di là.

Cel. Come sei maliziosella

Tu sai tutto accomodar.

Lid. Io sò tutto accomodar.

Angelica sola.

UN incognito timore
Va turbando l'alma mia:
Sò che palpita il mio core,
Ma non sò di che temer.

Qual funesto piacere

E mai quel che in amor ritrova un alma:

Anche in mezzo alla calma

Di futura tempesta

La sorprende il timor. Lontana appena

Per poche ore dall' oggetto amato

Di perderlo pavento:

E 'l pensier che dovria

Farli grato al mio cor mi dà tormento.

S C E N A XI.

Cervone, e detta.

Cer. Ah sia Nceleca mia...uh...sfortunato.

Ang. A Che rechi mai! Qual rio dolore t'af-

Cer. Correva a lingua ncanna (fanna?)

De scappà da le mano de lo pazzo

Lo sio Medoro nuostro, lo scurisso;

Ma pe la cupa stretta

Ang. Forse lo giunse? Oh Dio! Dimmi, t'affretta,

Che n'avvenne

Cer. Gnorsi dint' a la cupa

Ang. Ahi destino! Ah mio core

Fosti presago. Almen dov'è, m'insegna.

Dov'è la spoglia e sangue.

Cer. Gniernò no nce sta fango:

Lo secutava dint' a chella stretta,

Comme ve stea decenno;

Justo comme se corre la staffetta.

Ang. Ma poi quando lo giunse?

Cer. Chiù de chesso non faccio:

Spero a lo Cielo ca farrà scappato:

Io pe foire me sò derropato.

Ang. Tu dunque lo lasciasti

In mezzo del periglio?

Almen saper vorrei... Ah che potessi...

Denotami il sentiero.

Vò girne io stessa in traccia.

Cer. Pe mezzo a sti derrupe
Addò volite iire ?

S C E N A XII.

Lidia, Celindo, e detti.

Lid. **U**H poveraccia!
Che farà la padrona a tal novella.

Cel. Ma la cagion fu ella.....

Ang. Lidia tu piangi ancor: Oh Dio quel piato
M'ingombra di spavento:

Di Medoro che fia?

Lid. Non sò se vive più.

Ang. Numi che sento!

Della sventura sua
Qual certezza mi dai?

Lid. La dà quel Colle,
Mentre in lieta favella
Con Celindo ne stava; ecco mirai

Sull' orlo della rupe

Dalla stretta sbucar pallido, e smorto

Il povero Medoro: In quel momento

Pien di sdegno, e furore

Vi giunge Orlando: Ei più non può fuggire,

Che dietro il Conte, e'l precipizio in faccia

Lo tengono sospeso:

Allor di rabbia acceso

Vidi che Orlando già stendea la destra.....

Ang. Dell' istoria funesta

Sospendi il fin: Io non hò cor che basti

A soffrirne il racconto.

Lid. Ed io non ebbi

Cuor di mirar più oltre: E quì ne venni

Con Celindo confusa, e semiviva.

Ang. Ne men dunque m'arriva

Certa novella della mia sciagura?

E qual nuova sventura

E' questa mai! A che tanto dubbiosa

Tenermi più?

Cer. Signora sbentorata

Vide comme s'affrie.

Ang. Gentil Pastor, se de' miei casi amari

Senti pietà, vanne, ricerca, e almeno

La notizia mi reca.

Del

Del viver suo, o di sua cruda morte:

Che incerta di mia forte

Anziosa t'attendo.

Cer. Vao gniorsì, ma me ne vao chiagnenno.

S C E N A XIII.

Angelica, Lidia, Celindo, e poi Arsenio.

Ang. **A** Che tanto induggiare!

Del fero orribil caso

Vado per farmi io stessa spettatrice.

A rendermi infelice

Si chiede il testimon degl' occhi miei?

Questo vò darvi ancor barbari Dei.

Andiam dunque.

Lid. Ma dove.

Ang. A cercar di Medoro.

Ars. Lo scuro è muorto già.

Ang. Numi! Ch'io ... moro.

Lid. Ah Signorina mia! *vien meno in braccia*

Ars. Uh poverella,

E' morta essa porzi.

Cel. Dal vicin fonte,

Vò prender l'acqua.

Lid. Oh Dio Celindo aita.....

Arsenio corri.....

Ars. Addov' aggio da iire?

Lid. Vanne al fonte, e mi reca.....

Cel. Ecco l'acqua, la spruzza.

Lid. Animo mia Signora.

Cel. Misera Principessa

Quanto mi fa pietà.

Ars. Zitto ca torna

A forzetà.

Ang. Chi mi richiama in vita?

Lid. Chi salva vi desia.

Ang. Ma vive ancora

L'idolo del mio sen?

Lid. Chi sà, se il Cielo

Pietoso lo serbò.

Ang. Vana lusinga.

Ora infautà, e sicura

Quel labro proferì la mia sentenza.

Cel. Come fosti da poco.

Ars.

Arf. Uh che scajenza .

S C E N A XIV.

Algaura , e detti .

Alg. **A** Rsenio , e perche mai
Tu così ti disperì? E forse vero
Di Medoro il periglio ?

Lid. (Così non fuisse)

Arf. Signorsì mo nn'ante
Co st' uocchie l'aggio visto ,
Quanno a lo precepizejo s'è jettato
Pe foì da lo pazzo ,
E pe cierto ha pegliato no mmallazzo .
Pocca lo fuosso è futo ,
E co isso lo pazzo nc' è caduto .

Alg. Ahi fiera forte !

Lid. Ahi caso troppo strano !

Ang. Io sento il core nel petto
Spezzarsi per il duol .

Alg. Che pensa adesso
L'amante generosa ,
La Fida Principessa ? Al fiero evento
Istupidisce , e tace !

Ang. Algaura per pietà lasciami in pace .

Alg. Barbara , dispietata !
Pace desii , tu che togliesti a noi
Ciò , che donaro i Dei
Di più vago , e gentil : Tu che gli amanti
Ora scemi di senno , ora di vita ?
Nell'acerba ferita (getto
Corri , pasci il tuo sguardo : In quell'og-
Avrai , alma crudel , il tuo diletto .

Ang. Ma che fei ! Di qual fallo
Alfin son rea ? S' un innocente amore
Si fa la colpa mia : Non ò roffore .

Alg. Che roffor ! Che rimorfo ! Ai rotto il freno
Alle tue voglie : Errante , e fuggitiva
Lasciasti il Regno , e'l Padre :
Di cento , e cento squadre
Ti festi ora compagna , or conduttrice :
Del Germano infelice
Dasti la vita in preda a i fieri amanti .
Vezzi , lusinghe , e pianti

Ufa-

Ufasti ad arte : All' amoroso laccio
L'alme traesti , e poi
Le lasciasti deluse al duolo in braccio .
Tali furo finora i pregi tuoi .
Or s' avanza il tuo fasto .

Se un cor che fido all' amor tuo s' accende
Follia , o morte in guiderdon n' attende .

Ang. Ai finito una volta
D'accrescermi il martir ! Qual rabbia infana
Contro un alma aggitata
Così empia ti rende ?

Alg. Il tuo delitto ,

Ang. Io delinquente ! Oh Dei !
Voi che de' torti miei
L'ingiustizia soffrite ,
O barbari voi siete , o non l'udite ?

Alg. Quai deità tu chiami ?
Quelle , che sprezzì ! A fulminarti ancora
E' tardo il Ciel : Ma l'ira sua sospende
Perche vuol tormentarti
Col tuo pensiero .

Ang. E pure ancor non parti ?
Inumana Donzella ! Agl'occhi miei
Troppo odiosa sei . Già nel mio seno
Sento l'infauusta Erinna ,
Che v'aggita la face .

Alg. Or che perdi la pace
Ti lascio in braccio alla tua rabbia istessa,
Dal tuo solo dolor farai oppressa ?
Veggio girarti intorno
L'ombre del fiero a verno :
Nel tuo rimorso interno
Ti lascio a palpitar .

S C E N A XV.

*Angelica , Lidia , Celindo , Arsenio , e poi Cera-
vene , che torna .*

Ang. **A** H ! che pur troppo è vero
Io ne fui l'omicida : Ora m'avvedo ,
Che fui della sua forte
Io la prima cagione . Io deggio il fio
Pagarne ancor . Lidia , Celindo , e tutti
Quanti qui siete , a rimirar v'invito

La

La vendetta ferale

Dell'estinto mio Sposo.

Lid. Cieli, che far dobbiamo?

Cel. Tropp'è dal duolo oppressa.

Ars. Vide, ch'auto de javolo farrà cheffa.

Ang. Ma pria per mio conforto

Vorrei mirare e anime

Il suo crudo uccisor: Dal petto infame

Vorrei strapparli il core: Ah! ch'egli cadde

Nella cupa voragine sepolto

Al mio diletto unito,

Senz'alma, senza fenno, e pria tradito.

Cel. (Delira l'infelice).

Alg. Altro dunque non resta,

Che del loro destino

Io mi renda conforte: Alme innocenti:

Sarà quel luogo istesso

Ove estinte voi foste

Sarà la tomba mia: Pallide, e sanguin.

Avrò, benche sognato,

Il piacer di mirarvi

Cer. Aggio trovato

Ang. Chi! forse? L'idol mio.

Salvo, ed illeso?

Cer. Signornò lo luoco

Addò songo cadute

Isto, e lo pazzo: Aggio chiammato forte,

E nesciuno à respuesto,

O già saranno muorte,

O nra chille derrupe

Joquarrann'a nasconne co li lupe:

Ang. Questo dunque è 'l conforto,

Che mi rechi o crudele!

Cer. E che bolite?

M'aveva da jettare

Nzemora io co lloro?

Ang. M'accrescete il martoro

Anime imbelli, e vili

Colle vostre sciocchezze: or via sgombrate

Tutte dagl'occhi miei:

Ne men l'aura, che spiro,

Ne meno il mio pensier meco vorrei.

Cer.

Cer. Pe me! mo me ne vao:

Ars. Io già me ne sò ghiuto.

Cel. Noi Lidia, che faremo?

Lid. Osservarem da lungi,

Che mai farà: lasciarla in abbandono

Tropp'empietà faria.

Cel. Io sieguo l'orme tue, anima mia. *Partono*

S C E N A XVI. *tutti.*

Angelica sola

OR, che sola son io

Comincio a respirar. Erano oggetti

Per me tropp'odiosi: eran quei sguardi

Strali al mio cor: cogl'interrotti accenti

Parea ciascun dicesse,

Quest'è, quest'è l'infida,

Che si rese omicida

D'un innocente cor: ma oh Dio! che veggio

Nel proprio sangue in volta

Ecco l'ombra insepolta,

Che mi chiama, e m'addita

Nel palpitante sen l'aspra ferita.

Vengo... fermati... ahime! che fiero aspetto!

Che dispietato oggetto! ah tu non sei

Qual fosti agl'occhi miei gradita vista.

Fuggi da me t'invola:

Soffrirti non poss'io, lasciami sola.

Ma folle, che vaneggio!

Non è l'ombra, che veggio.

E terrore, e spavento:

E 'l rimorso, ch'io sento

D'un amante tradito

D'uno sposo svenato:

E di tutt'il peggiore, è 'l mio pensiero

Che m'ingombra d'orrore ovunque io giro

Ed io misera vivo! Ed io respiro!

Veggio, che torbido

Minaccia il Cielo:

Prepara i fulmini

Contro il mio core.

Nel fosco orrore

Dove mi celo?

Di me più misera

Nò

Nò non si dà,
 Quì lo spavento
 O' sempre in faccia :
 Il mio tormento
 Quì mi minaccia :
 Che far degg'io?
 Numi pietà.

Ma più speme non v'è: sol col morire
 Posso finir gli affanni
 Ecco Cieli tiranni
 Compito il vostro impegno. alma diletta
 Là nell'ombroso Regno
 Ti sieguo; accogli almeno
 Gli ultimi miei sospiri
 Or che della mia vita all'ore estreme.
 Io son già pressa

S C E N A U L T I M A.

*Medoro, Lidia, Arsenio, Cervone, Celindo, e detto,
 e poi Argaura.*

Med. **A**H! noi vivremo insieme.

Ang. Numii sogno, o deliro!
 Sei tu Medoro, o pur m'inganno adesso.

Med. Non sogni, e non deliri, io son l'istesso.

Ang. Eterni Dei! qual nuovo
 Prodigio è questo? a me chi mai ti rende
 Dalle fauci di morte
 Salvo, ed illeso?

Med. Un Nume
 Pietoso mi salvò: tra l'erte balze
 Del precipizio orrendo
 Senza mortale offesa
 Vivo restai: da me non lungi io vidi
 Cadere Orlando. All'ora in un cespuglio
 Cauto m'accolsi, ad aspettar che fusse
 Indi ei partito: e vidi,
 Che sgombrando il sentiero
 D'acute spine col feroce braccio
 Pian pian cedea: e alla Città vicina
 Per la strada del bosco il piè drizzava;
 Onde per calle obliquo
 Io qui ne venni, e rimirai sì caro
 Segno d'amor verace

In

In colei, che m'accende, e m'innamora,
 Ch'ogni periglio mi scordai all'ora.

Ang. Tanto nell'alma impressa
 Mi restò tua sventura,
 Che appena agli occhi miei lo credo io
Lid. Si ringrazii la sorte (stessa.
 Del lieto evento.

Cer. Signorsì laudammo
 Tutte lo Cielo, ca ne'à lebberato
 Lo sio Medoro nostro.

Arf. E n'è sfrattato
 Da ste campagne chillo brutto pazzo.

Cer. Sia Argaura allegramente
 Ccà stà lo sio Medoro.

Alg. Godo del viver suo benche nemico.

Med. Per l'affetto pudico
 Bell'Algaura, che un dì tu mi serbasti
 Placa gli sdegni tuoi: t'offesi è vero
 Disprezzando il tuo amore.

Fui crudele, inconstante, io n'ò rossore
 Conosco il fallo mio: perdon ti chiedo;
 In così lieto giorno

Tu negarlo non dei: l'antico affetto
 Si cangi in amistà nel nostro petto.

Ang. Ninfa gentil, se a lui donar nol vuoi
 Con atto generoso
 Donalo a me: vadano in fosco oblio
 L'antiche risse; e d'amicizia, e pace
 Stringa un dolce piacere eterno laccio.

Alg. Prendi un pegno di amore in quest'ab-
 Liato stringa Imeneo (braccio.
 Vostr'alme innamorate: a lui perdono,
 Nè mi rammento più della sua colpa:
 Vedo nel volto tuo la sua discolpa.

Cer. E biva la sia Argaura.

Arf. Allegrezza, allegrezza.

Ang. Prendi dunque o Medoro
 Di mia tenera fè la destra in pegno.

Med. Questo da te bramai ultimo segno.

Lid. Signora anch'io poc'anzi
 Son con Celindo mio di già sposata.

Ang. Ne godo.

Cer. Aje ntiso?

ad Arf.

Arf.

'Ars. Aje ntiso?

a Cer.

Cer. a 2. L'ha fatt'a tutte due, o sbregogna ta.

Coro. Quanto tardi ne giunge il diletto ,

Tanto in petto

S'avanza il gioir.

Ne si rende mai grato il godere ,

Se 'l piacere

Non sgombra il martir.

I L F I N E.

Errori inevitabili della Stampa

pag. 11. Mannancia : Mannaggia

pag. 13. Ecco ccà Nuje. V'ecco cca Nuje.

pag. 18. Ajustanno : Aijustanno.

pag. 24. Cotai : Catai